

LA POETICA

Come nelle idee politiche e sociali, Parini fu moderato anche nella definizione della sua poetica e nella questione della lingua. Egli visse in un'età dominata dall'estetica del sensismo che vedeva nella poesia un mezzo per produrre una piacevole sensazione, analoga alle altre sensazioni piacevoli offerte dalla vita pratica.

Tuttavia egli assegnò alla poesia un fine superiore, complementare al diletto. Infatti nel "Discorso sopra la poesia" egli dimostra di aver pienamente assimilato l'estetica del sensismo e di saperla coniugare a modo suo col principio classicistico del "giovare dilettaudo", un'antica formula che sintetizza la finalità pedagogica della poetica classicistica.

Parini, infatti, sostiene che la poesia ha lo scopo fondamentale di produrre un "vero, reale e fisico diletto", che nasce dai sensi e si argina da "fisiche sorgenti"; non è dunque "necessaria come il pane, nè utile come l'asino e il bue", ma contribuisce autonomamente alla felicità dell'uomo con la seduzione delle sue parole e immagini.

Può succedere però che la poesia si serva del piacere che produce per farci detestare il vizio, dipingendone la turpezza e farci amare la virtù imitandone la beltà; in questo caso essa si rende utile alla società in modo più diretto, così come sono utili la religione, le leggi e la politica.

Difendendo il valore autonomo della poesia come piacere estetico e rivendicandone al tempo stesso la capacità di contribuire direttamente al miglioramento della società, dal momento che per la prima volta la poesia diventa un mezzo di divulgazione delle nuove idee, di istruzione e di educazione del popolo, Parini si differenzia dagli illuministi del "Caffè", che affidavano la loro azione di rinnovamento politico e culturale a forme di scrittura considerate più efficaci ed attuali, come il saggio breve o l'articolo del giornale. Per quanto riguarda poi la questione della lingua, egli avversò sia la Società dei Pugni, che sosteneva la

massima libertà linguistica contribuendo così all'imbarbarimento della lingua, sia l'Accademia dei Granelleschi, ferma alla tradizione letteraria del Trecento e del Cinquecento; accettò invece la dottrina dell'Accademia dei Trasformati, che ammetteva una libertà giudiziosa, auspicava cioè una poesia d'interesse popolare, moraleggiante e satirico-civile, ma nel rispetto della tradizione classicistica. Egli infatti difese l'uso del dialetto milanese nella poesia e sostenne che la lingua toscana dei classici non va imitata passivamente ma può essere arricchita "ragionevolmente" e "secondo necessità" con parole e forme nuove.

Pertanto, visto nel contesto culturale della seconda metà del '700 Parini ci appare come un punto di equilibrio fra tradizione e rivoluzione, tra Classicismo e Illuminismo.